

accrescere la somma degli odî, dei danni e dei pericoli. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Troviamo nelle glorie del passato e più nelle sofferenze del disagio presente, che colma il bilancio dello Stato col pane lesinato a chi lavora, troviamo il coraggio di una grande risoluzione senza disdoro, e con la tutela dei nostri soldati balestrati in quelle regioni funeste.

Rinunziamo ad essere dei colonizzatori dell'Africa; rivolgiamo le nostre forze a colonizzare l'Italia: gli stessi soldati saranno degli operai: le armi saranno diverse; ma la nuova guerra contro la miseria e l'ignoranza sarà una cosa santa, la sola degna di un grande popolo moderno.

Noi non abbiamo interesse di conquistare dei territori, che non sapremmo nè far fruttare, nè difendere. (*Rumori*).

Non dobbiamo cercare delle rivincite più dannose delle sconfitte; perchè fortunatamente il nome ed il valore italiano non hanno bisogno nè di nuovi confessori, nè di nuovi martiri; ma intanto il Governo attuale con la sua imprudenza, con la sua insipienza (*Oh! oh! — Rumori — Proteste*), ha abbassata laggiù quella bandiera, che egli oggi agita tanto alto per il proprio salvataggio (*Rumori ai centri*); tanto che per salvare l'onore di quella bandiera è occorso il sacrificio dei poveri morti di Amba Alagi, dal maggiore Tosselli all'ultimo degli ascari, inconscio che la vita umana ha una missione ben più alta, ben diversa da quella delle stragi fraterne. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Oggi il Governo viene a dire: noi non avremo nè imprudenze, nè viltà!

Ma voi le imprudenze le avete scritte nella vostra relazione, dove promettete solennemente di voler ripiantare la bandiera là, da dove vi hanno cacciato (*Rumori vivissimi*); voi le viltà politiche le avete commesse oggi, quando, per salvarvi, avete sconfessato il vostro generale! (Bravo! *all'estrema sinistra — Rumori*).

Ma è ora di chiudere quest'era di errori e di colpe; è ora che questa bandiera ritorni un'altra volta il labaro luminoso, e non sia trascinata nel fango (*Rumori vivissimi — Proteste*) per coprire quegli errori e quelle colpe. (*Rumori vivissimi*).

L'onore di Italia, il suo nome, il suo interesse dobbiamo difenderli qui e non nelle imprese africane; qui, dove tanti e così gravi

ed urgenti sono i bisogni; qui dobbiamo difendere quest'onore, e non nelle imprese africane, le quali servono soltanto a far dimenticare le vere necessità del paese, ed a disperdere le poche forze, che a sollievo dei miseri dovrebbero servire.

Noi qui abbiamo perdute molte illusioni, ma abbiamo per contro rafforzata la nostra fede nel popolo, e speriamo che questo, presto e da solo sappia difendere i suoi diritti. (*Applausi all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore — Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Fortis.

« La Camera, nella ferma risoluzione di provvedere all'onore delle nostre armi ed agli interessi italiani in Africa, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. (*Segni d'attenzione*). La legittima impazienza della Camera mi impone il dovere di essere più breve del solito.

Non mancherò a questo dovere sebbene debba anzitutto spendere qualche parola intorno ad un fatto personale. Non perchè a me preme di dimostrare che l'onorevole Cavallotti male a proposito ha citato un passo del discorso da me pronunciato alla Camera nel febbraio 1887 dopo la sventura di Dogali, ma perchè dalle risposte che intendo dargli, credo si possa trarne quel retto criterio che deve esserci di scorta nella risoluzione che stiamo per prendere.

Indarno l'onorevole Cavallotti ha cercato di mettermi in imbarazzo citando le mie parole di allora. Egli ha dimenticato una cosa essenziale quando si ricorre ai *precedenti*, cioè di dimostrare la parità del caso. Egli ha bensì affermato che le condizioni sono identiche, ma non lo ha punto dimostrato. Ed io proverò che non lo sono. (*Interruzione*).

Presidente. Parli alla Camera.

Fortis. Anche dal punto di vista militare e tecnico siamo oggi in condizioni assai diverse da quelle del 1887.

Basterebbe osservare, come fu brillantemente rilevato poco fa da un oratore dell'opposizione, che il fatto d'arme dell'Amba Alagi